

## RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero sono recensiti i seguenti volumi:

JAHN BEATE, *The Cultural Construction of International Relations. The Invention of the State of Nature* [Stocchetti].

LUIGI BOBBIO, *I governi locali nelle democrazie contemporanee* [Brunazzo].

MAURIZIO BOLOGNINI, *Democrazia elettronica, metodo Delphi e politiche pubbliche* [Ronchi].

PAOLO MANCINI (a cura di), *La decisione di voto tra comunicazione di massa e influenza personale* [Barisione].

RALPH PETTMAN, *Commonsense Constructivism, or the Making of World Affairs* [Stocchetti].

TORSTEN PERSSON E GUIDO TABELLINI, *Political Economics. Explaining Economic Policy* [Vassallo].

EMANUELA POLI, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale* [Maraffi].

JAMES POTERBA E JÜRGEN VON HAGEN (a cura di), *Fiscal Institutions and Fiscal Performance*; ROLF R. STRAUCH E JÜRGEN VON HAGEN (a cura di), *Institutions, Politics and Fiscal Policy* [Vassallo].

GEOFFREY PRIDHAM, *The Dynamics of Democratization: a Comparative Approach* [Grassi].

JAHN BEATE, *The Cultural Construction of International Relations. The Invention of the State of Nature*, New York, Palgrave, 2000, pp. 17-182, Isbn 0-333-80257-8.

Se fate parte della crescente schiera di coloro ai quali interessano le relazioni internazionali ma sono annoiati da e/o scontenti di sentirsi riproporre in continuazione il confronto «eterno» tra Realismo e Liberalismo e cercate qualcosa ma non sapete cosa, questo libro è per voi. In breve, vi troverete le ragioni per le quali aveva ragione Shakespeare quando fece dire ad Amleto, rivolto al razionale Orazio: «Ci sono più cose tra cielo e terra di quanta la tua filosofia possa contenerne». Più precisamente, il libro di Beate si colloca, in una posizione a mio avviso di rilievo, nella corrente del costruttivismo internazionalista, che arricchisce con una puntuale ricostruzione storico-interpretativa ed elementi di analisi discorsiva. Cosa c'entra la frase di Amleto? C'entra perché è proprio il costruttivismo sociale – il ramo principale del Costruttivismo da cui deriva la versione internazionalista – la prospettiva che spinge a prestare attenzione a tutto quello che si nasconde dietro qualunque teoria «scientifica»: il sapere dimenticato, le alternative concettuali andate perdute e, in qualche misura, le opportunità mancate.

Il libro contiene una introduzione, un capitolo introduttivo e due parti di tre e quattro capitoli rispettivamente. L'introduzione avverte il lettore circa la natura della «storia» che l'autore intende raccontargli. Essa riguarda il ruolo della cultura nella disciplina delle relazioni internazionali e di alcuni assunti, riguardanti la natura umana, nati in un'epoca e in circostanze precise ma delle quali, un po' per colpa un po' per trascuratezza, si è oggi persa memoria. La prova evidente viene nel primo capitolo, dall'analisi delle due correnti di pensiero alle quali viene (troppo) spesso ricondotta l'analisi politica internazionalista: Realismo e Liberalismo. Entrambe queste teorie sono accumulate da aspetti assai più profondi sul piano teorico e rilevanti su quello empirico, di quelli che invece li dividono. Tra queste un posto centrale – e il tema del libro – spetta all'idea di stato di natura dalla quale promanano altre tre similitudini di grande importanza sul piano politico: la distinzione tra la dimensione della politica interna agli stati e quella esterna, descritta nei termini opposti della omogeneità e della eterogeneità culturale, il comune riferimento allo stato di natura per la ricerca di soluzioni al problema della diversità culturale tra gli stati e al loro interno e, infine, la rappresentazione della dimensione internazionale secondo canoni funzionali e rispondenti ai problemi della politica nazionale.

Nel secondo capitolo, la scoperta del continente americano viene interpretata sul piano culturale come un trauma che innesca la riflessione sul ruolo e la portata delle norme che regolano la vita sociale e

soprattutto politica nel Vecchio continente. Il contatto con le popolazioni amerinde scardina la rappresentazione del mondo – di matrice spagnola ma all'epoca assai influente – in termini di amici vs. nemici della cristianità.

La re-invenzione dello stato di natura – il tema del terzo capitolo – si profila come reazione culturale agli effetti di questa frattura. La nuova diversità sfida la visione del mondo spagnola e la gerarchia di valori di cui questa era allo stesso tempo riferimento ed espressione, innescando la riflessione moderna sulla natura delle relazioni internazionali come relazioni fra «diversi» ma capace di ricondurre anche la diversità ad un insieme di regole relazionali. Il punto cruciale è che la riflessione sulle relazioni e sul diritto internazionale si sviluppò in parallelo e sostenuta dalle argomentazioni culturali dei diritti naturali e dei doveri derivanti da queste relazioni. Furono queste argomentazioni che, una volta sistematizzate in maniera coerente e in chiave universalista, alimentarono e orientarono il progetto di assimilazione culturale.

Il quarto capitolo prende in esame la natura di questo progetto e le modalità della sua realizzazione dalla prospettiva del discorso politico-culturale. La distruzione della cultura amerinda viene presentata come il prodotto consapevole di un processo sistematico orientato alla conversione e realizzato con la violenza. Il processo di acculturazione, alimentato da una concezione totalizzante della gerarchia di valori, si trasformò rapidamente in un processo di sterminio al quale missionari e *conquistadores* parteciparono con ruoli diversi ma intenti comuni.

Il capitolo quinto affronta più da vicino il problema di capire che ruolo ebbe nella riflessione internazionalistica dell'età classica, l'identificazione degli Amerindi con l'uomo «naturale» in rapporto alla riflessione critica sulle società europee del tempo. Da questa prospettiva, l'autore critica l'eurocentrismo insito nelle interpretazioni del pensiero politico classico e, tema forse più interessante, l'aspetto che accomuna i pensatori classici e contemporanei al riguardo: una particolare concezione del sapere fondata sulla opposizione natura-cultura come base – questa sì culturale – della distinzione teoria-prassi. L'identificazione di questa comunanza serve, nelle intenzioni dell'autore, a meglio identificare gli elementi alla base della costruzione, del tutto implicita, delle relazioni internazionali attraverso un discorso politico alimentato da fattori riconducibili alla dimensione nazionale delle relazioni politiche.

Il capitolo sesto presenta lo stato di natura come base concettuale del pensiero politico classico che, sul piano epistemologico, serve allo scopo di stabilire la natura della conoscenza socialmente rilevante, di costruire il significato della storia ma anche, e soprattutto, di mettere a fuoco le coordinate di un mutamento auspicabile ma che le società europee sembravano aver perso la capacità di realizzare – e che per questo viene in certi casi presentato come utopia – e che si crede invece di poter rivitalizzare attraverso il confronto con rappresentazioni idealizzate delle comunità amerinde. Da questo contesto culturale na-

scono la filosofia della storia e il concetto di comunità politica fondata sullo stato di natura che, unendosi, daranno vita alla rappresentazione gerarchica delle culture tipica dell'età moderna.

La concettualizzazione dello stato di natura sulla base di interpretazioni culturali della storia, della politica e della scienza alimentate dalla scoperta del Nuovo Mondo, ma fortemente centrate sui problemi e gli interessi del Vecchio, ebbe conseguenze non solo politiche ma anche molto pratiche. La ragione illuminista che alimentò le rivoluzioni americana e francese viene interpretata, nel capitolo settimo, come la figlia violenta di un progetto totalizzante che si sviluppa a partire dalla concettualizzazione dello stato di natura e che, sia nel caso americano che in quello francese, non risolve il problema dell'assimilazione delle culture diverse nella società liberale.

Nel capitolo conclusivo viene ripresa la tesi centrale del libro. Nell'uso che ne viene fatto nella teoria internazionalista, il concetto di stato di natura porta con sé le stessi componenti normative che caratterizzano il pensiero classico. La rimozione della consapevolezza che, lungi dal trattarsi di un'astrazione o un artificio analitico, questo concetto possedeva, un tempo, un referente concreto, toglie credibilità al Realismo come al Liberalismo che trattano dello stato di natura riproponendo – e riproducendo – le distorsioni e mistificazioni del pensiero classico. La questione della preminenza dell'uno o dell'altro come strumenti espliciti delle relazioni internazionali – una questione che era considerata centrale negli anni ottanta e in Italia ancora oggi viene ritenuta tale – si mostra come «falsa» in quanto nasconde, invece di svelare, la considerazione che «la cultura è costitutiva della natura umana, e non una sua deviazione» (p. 168).

Se ai pregi della rilevanza della questione teorica affrontata e del rigore concettuale si aggiungono quelli della linearità dello stile e della «velocità» – nel senso che Italo Calvino attribuisce a questo termine – il prodotto non può che risultare di prima qualità. In breve una lettura necessaria agli addetti ai lavori ma adatta anche ad un pubblico più ampio.

[Matteo Stocchetti]

LUIGI BOBBIO, *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza, 2002, Isbn 88-420-65242.

Il libro di Luigi Bobbio fornisce una risposta a due domande essenziali: cos'è un governo locale? Quali sono le sue più recenti linee evolutive? Le due domande sono tra loro intimamente legate, se è vero che la nozione di governo locale oggi è molto più ampia e complessa di quanto non fosse solo qualche anno fa. Oggi si possono individuare quattro gruppi fondamentali di istituzioni che operano a livel-